

Il libro

La Rosa di Simi “Un successo 14 anni dopo”

di Fulvio Paloscia

A 14 anni di distanza, Sellerio ripubblica *“Rosa elettrica”* dello scrittore viareggino Giampaolo Simi. Il noir è subito entrato nelle classifiche dei libri più venduti, all'undicesimo posto. «Un risultato che non mi aspettavo – spiega l'autore – avevo paura a riavvicinarmi a quel romanzo, ma alla fine ho cambiato poco».

● a pagina 12

L'intervista allo scrittore sul romanzo ripubblicato

Simi "Rosa e la rivincita che non mi aspettavo"

di Fulvio Paloscia

Le mitiche copertine blu di Sellerio hanno il potere miracoloso di riscattare romanzi caduti nell'ingiusto silenzio del fuori catalogo, e di rilanciarli nelle classifiche dei libri più venduti. Sta accadendo con Giampaolo Simi e con il suo *Rosa elettrica* (subito all'undicesimo posto delle vendite della narrativa italiana), uscito nel 2007 per Einaudi-Stile libero e ora riedito da Sellerio, la casa editrice in cui Simi ha trovato un'ospitalità ben più pronta ad investire sulle sue capacità. Tanto che oggi lo scrittore viareggino è uno dei grandi "cult" della narrativa italiana, ben oltre la suspense, il noir. Genere che già 14 anni fa Simi, pur rispettandone i crismi, costellava di crepe raccontando la storia della poliziotta trentenne Rosa – convinta, da piccola, di essere dotata di un superpotere: generare energia elettrica – e del diciottenne Cociss, capopiazza dello spaccio camorrista, inserito in un programma di tutela dei collaboratori della giustizia e affidato alla poliziotta ovviamente sotto copertura.

Cosa ha significato tornare su un romanzo scritto molto tempo fa?

«Avevo paura, come quando hai davanti una foto in cui ti riconosci più. Anche perché il tempo corre veloce e non dico che 14 anni siano un'era geologica, ma quasi. Rileggendo *Rosa elettrica*, però, mi sono accorto che era addirittura

avanti rispetto ai tempi: pur nei confini stilistici e formali del noir, racconta il rapporto tra la poliziotta e il camorrista inseguiti dai cani di una faida che somiglia molto a una fuga di due nemici costretti e collaborare, secondo un archetipo quasi western. Certo, allora scrivevo più di getto, ma un romanzo così urgente chiedeva una scrittura immediata che restituiva l'ansia percepibile sin da subito, attraverso scelte stilistiche brusche. Dunque, l'ho ripulito solo da qualche ingenuità».

Un romanzo scritto in travesti: la voce narrante è Rosa stessa, e un giallo in cui un autore uomo si cala nei panni di un'identità femminile è tutt'altro che una banalità. Lo era nel 2007, lo è oggi.

«*Rosa elettrica* delinea uno sbilanciamento del genere sessuale. Cociss ostenta le insegne del maschio tutto ormone e attitudine al comando, ma ha solo 18 anni, non è un uomo, a differenza di Rosa che – a 30 anni – è una donna formata, indipendente, matura, anche se in certi angoli di sé conserva qualcosa di infantile. I due personaggi sono complementari, perché ognuno da all'altro ciò che gli manca. Certo, lui è respingente mentre con lei empatizziamo fin dalla prima pagina, ma ognuno insegna all'altro ciò che l'altro non sa fare, tanto che Rosa si trova davanti all'idea inconcepibile che il mostro Cociss sia l'unica persona di cui si possa fidare, mentre

il ragazzo – pur nel suo linguaggio d'aggressore – riesce a dichiarare una cosa per lui impensabile: la volontà di prendersi cura di una persona, cioè di Rosa. Tra i due passa anche qualcosa di erotico che però non riesce a mutare in piacere ma rimane parola, e credo che tutto questo sia ciò che a distanza di 14 anni è rimasto indenne, il nucleo vivo del romanzo, del suo rinnovato successo. Del riscatto: non era così ovvio che ci fosse, ma Sellerio è una garanzia».

Cosa non doveva essere Rosa, per risultare convincente?

«Non ho pensato ossessivamente alla sua femminilità – strada che mi avrebbe portato ad uno stereotipo sessista – ma al suo essere una persona. E Rosa ha la capacità di resistenza disperata, sgangherata delle donne della mia famiglia, che mi hanno offerto il modello di cosa significa resistere e sembrare spacciati, ma non esserlo. L'uomo, invece, spessissimo lo è».

C'è qualcosa nella creazione di Rosa che l'avvicina al giornalista Dario Corbo, altra sua creatura amatissima?

«Sono personaggi più contigui di quanto si pensi. Dario condivide una parte della mia biografia personale mentre Rosa nasce da quella familiare. Diciamo che sono cugini di primo grado: Rosa conduce rapporti sghembi di cui Dario è specialista. Se con lei ho ritrovato una sorella, l'altro

è un amico immaginario, che presto tornerà con gli ultimi due romanzi della sua saga».

Quel che appare cambiato, in questi suoi anni, è il suo modo di rappresentare la violenza.

«Da *Rosa elettrica* ho compiuto la

scelta lungimirante di raccontare non la violenza fine a se stessa, ma le sue conseguenze. Oggi anche le serie tivù che parlano di criminalità organizzata, mettono da parte la spettacolarizzazione della violenza per capirne gli effetti. Monicelli

diceva che non gli premevano le scene madri, molto spesso ricattatorie, ma le scene figlie. Sono d'accordo, e da questo romanzo ho preferito studiare e osservare ciò che un'esplosione momentanea genera a lungo raggio».

“



L'AUTORE
GIAMPAOLO
SIMI

*Era uscito 14 anni fa
Rileggendolo mi sono
accorto che era
addirittura avanti
rispetto ai tempi*

”

La nuova edizione "Rosa elettrica" è uscita ora per Sellerio

